

IL CASO FIAT

L'amministratore delegato del Lingotto: «Contro l'azienda accuse assurde, non possiamo tollerare illeciti che arrivano fino al sabotaggio»

Marchionne: «Ora un nuovo patto sociale Su Melfi corretti ma aperti a soluzioni»

«Basta conflitto operai-patroni, in Italia c'è paura di cambiare»

dal nostro inviato
LUCA CIFONI

RIMINI - Parla di globalizzazione e del mondo che cambia rapidamente, cita Mandela, Hegel, Pavese e Machiavelli, dà consigli ai giovani per il loro futuro; ma non volendo «ignorare le accuse mosse a Fiat», né «evitare i problemi» si dice costretto a dedicare una parte del suo intervento al **meeting di Rimini** a un «livello più locale». Cioè all'Italia e in particolare alla vicenda Melfi. La platea però non pare soffrire per il cambiamento di programma e riserva a Sergio Marchionne la dose di applausi delle grandi occasioni, più qualche incitamento extra del tipo «Sergio non mollare».

Nel merito, il messaggio dell'amministratore delegato della Fiat è piuttosto chiaro e netto. All'Italia in cui «manca la voglia e c'è paura di cambiare» propone «un grande sforzo collettivo, un patto sociale per condividere le responsabilità e i sacrifici». Sulla vicenda dei tre operai reintegrati fa notare puntigliosamente che l'azienda ha rispettato la legge, e andrà avanti in un progetto,

quello di Fabbrica Italia, che «nasce dal cuore e non da un calcolo di convenienza»; allo stesso tempo accetta le parole del presidente Giorgio Napolitano «come un invito a trovare una soluzione».

Marchionne utilizza la propria esperienza personale (il trasferimento in Canada a 14 anni, poi gli spostamenti per studio e per lavoro da una città all'altra e da un Paese all'altro, fino al rientro in Italia nel 2004) come esempio di flessibilità e di apertura al futuro, pur nelle difficoltà di adattamento; e propone questo modello anche quando ricorda di aver trovato al suo arrivo alla guida della Fiat «una struttura immobile che prendeva come base i propri risultati invece che il confronto con la concorrenza». Flessibilità e velocità di reazione sono «l'unica arma» in un mondo complesso in cui è impossibile prevedere in anticipo quel che accadrà.

Da qui all'attualità il passo è breve. La Fiat che si è saputa rimettere in gioco arrivando anche a conquistare la Chrysler, e che ora vuole inve-

stire 25 miliardi in Italia «anche se sarebbe più conveniente lasciare la Panda in Polonia» fa parte di coloro che «guardano avanti e si lasciano alle spalle i vecchi schemi»; con lei ci sono i lavoratori che hanno accettato l'intesa di Pomigliano e i sindacati schierati su questa linea (Marchionne cita esplicitamente, ringraziandoli, i segretari di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti).

Dall'altra parte stanno quelli che «si ostinano a proteggere il passato», che guardano la realtà «con la lente deformata del conflitto» (cioè quello superato capitale e lavoro) e «usano il diritto di pochi per piegare il diritto di molti».

Entrando ancora di più nello specifico delle «accuse assurde e infinite polemiche» che coinvolgono il Lingotto, l'amministratore delegato si dichiara non disposto a «tollerare gli illeciti che arrivano fino al sabotaggio», difende la decisione «non popolare» di reintegrare i tre operai ma senza farli lavorare (decisione

che «rispetta la legge»), si augura che «il secondo grado di giudizio sia meno condizionato dall'enfasi mediatica».

Conferma insomma in pieno, con le sue parole dirette fino alla ruvidezza, la linea scelta dall'azienda. Il momento per qualche tono un po' più conciliante, arriva alla fine del discorso, quando sollecitato dalle domande, Marchionne commenta la presa di posizione di Napolitano ed anche quella di Guglielmo Epifani, leader della Cgil, che ha chiesto una riapertura del dialogo.

«Ho grandissimo rispetto per il presidente della Repubblica come persona e per il suo ruolo istituzionale - spiega - accetto quello che ha detto come un invito a trovare una soluzione». E si dichiara anche «assolutamente disponibile» a parlare con il segretario della Cgil «una persona che rispetto e che ha un profilo intellettualmente onesto». Però, è l'avvertimento, «bisogna accettare la sfida, saltare sul treno prima che lasci la stazione, invece di dire sempre no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

PATTO SOCIALE

Il nuovo patto sociale proposto da Marchionne è una sorta di accordo da siglare in tempi rapidi con sindacati, lavoratori e azienda. Un patto che mira a dare più competitività al sistema, mettendo alle spalle i vecchi schemi superati dai tempi e basati su un antagonismo secco tra impresa e lavoratori. I sindacati, soprattutto la Cisl, spingono affinché i lavoratori possano partecipare agli utili aziendali.

LA RISPOSTA AL CAPO DELLO STATO

«Ho grandissimo rispetto per Napolitano e accetto il suo invito a trovare una via d'uscita»

LE CITAZIONI

MANDELA

Marchionne ha citato Mandela, incontrato undici anni fa a Davos. «Avrei voluto condividere con voi - ha detto - le questioni più spinose con le quali l'umanità si deve confrontare. Ma non posso ignorare ciò che accade in Italia».



HEGEL

Due citazioni per Hegel. Nella seconda l'amministratore delegato della Fiat ha ricordato ciò che il filosofo tedesco vissuto a cavallo del '700 e dell'800 disse sulla natura umana: «Nel mondo nulla di grande è stato fatto senza passione».



MACHIAVELLI

Questa la citazione di Machiavelli: «Il ritorno al principio è spesso determinato dalla semplice virtù di un uomo. Il suo esempio ha una tale influenza che gli uomini buoni desiderano imitarlo e quelli cattivi si vergognano di condurre una vita contraria al suo esempio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.